

Visioni di un Borderline

Donato Sergi

VISIONI DI UN BORDERLINE

racconti

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Donato Sergi
Tutti i diritti riservati

Il taccuino

Riflessioni:

Questa non è la solita storia di vita raccontata da un qualche scrittore sottovalutato, uno dei tanti, nel suo piccolo appartamento di città, sommerso da frammenti di appunti presi ovunque, pensieri, sensazioni o riflessioni che in maniera fugace vengono in mente, e con altrettanta fugacità scompaiono. No. Questa è cruda realtà. Di quelle realtà che ormai nessuno racconta, perché di certe cose è meglio non interessarsi, demandarle al volere del fato, o a chi ci crede, di Dio, un Dio ormai troppo stanco per prendere in mano la situazione, nascondendosi, o meglio, facendo giustificare il suo ozio onnipotente da chi in nome suo opera, chiamando in causa il "libero arbitrio". Sentendomi un Voltaire moderno, proprio come lui fece con il testamento di Jean Meslier, rendo note le pagine scritte non da me, bensì da un' anonima penna. Non ricordo con esattezza il giorno, credo fosse il periodo natalizio dello scorso anno quando mi capitò nelle mani un taccuino, nero, logoro, con le pagine ormai consumate e rovinate dalle intemperie. Era riposto, vicino ad un giardinetto, uno di quei giardinetti all'interno delle grandi stazioni. Lo sfogliai e non vi nascondo che quanto letto condizionò per sempre la mia vita. Ma comunque demando a voi l'ardua

sentenza riguardo a tale scritto. Sulla prima pagina un pensiero, "La solitudine significa anche: o la morte o il libro. Ma innanzi tutto significa alcol. Marguerite Duras." In basso a destra sempre della stessa uno strano disegno, una griglia quadrata di 3×3 caselle, la griglia comunemente usata per giocare a tris, ma al posto di alternare nelle caselle le classiche x e cerchio, lo schema era riempito solo da x. Una triste immagine. Un modo arguto di graficare la solitudine. Con la speranza di far luce sul tutto ora passiamo al resto.

I atto

Sistemo la cravatta, prendo le chiavi della macchina e vado ad aspettare Teresa per strada. Cerco di guadagnare del tempo. Si sa che le donne non peccano certo in puntualità. Carico la sua valigia sul sedile posteriore, spero solo che questa dannata valigia non rovini la pelle dei sedili. Questa macchina mi è costata un occhio della testa. Mi accendo una sigaretta e metto su un po' di musica, "Girl" dei Beatles. Che canzone. Teresa è pronta finalmente, sale in macchina. Ha messo il tailleur che le ho regalato ieri sera. Che classe. Che gambe. Deve prendere il treno delle 09.40, abbiamo venti minuti per arrivare in stazione. Il traffico scorre veloce, e in meno di dieci minuti siamo lì. Le prendo la valigia, in fondo si sa, sono un cavaliere. Andiamo al binario 4. Eccoli, quello è il suo treno. Carico la valigia sul treno e mi congedo da lei con un forte abbraccio ed un bacio. "Fatti sentire, mi raccomando" disse. Non credo lo farò. Teresa era una donna di classe, una come poche, ma il suo buonismo, il suo intramontabile ottimismo

mi dava sui nervi. La conobbi ad una convention tre anni fa. Uscimmo per un mese o più. Serate di gala, champagne, fiori, regali, coca. Uno dei periodi più brutti per il mio conto in banca. Poi le arrivò un'offerta di lavoro e partì. Due giorni fa venne a trovarmi. Era qui per concludere con un cliente. La sera uscimmo, bevemmo molto in onore a quanto fu, poi venne da me. Che notte. Che gambe. Teresa è andata. Il treno ormai è solo un puntino lontano. Salgo in macchina e vado a casa. E' sabato, il mio giorno. Se è vero che Dio riposa le membra di domenica io lo faccio di Sabato. La Domenica sono troppo occupato. Devo pensare a come potermi destreggiare tra i numerosi impegni del Lunedì. Prima di tornare voglio passare in libreria, ho bisogno di nuove letture. Questa libreria è una delle più grandi della città. Vado nel settore dei classici, Nabokov, Bulgakov, Dumas. La maggior parte di questi libri li ho già letti, ma oggi non voglio delle letture pesanti. Forse un libro di poesie, anzi meglio. Vado nel settore dei libri umoristici. Sono combattuto, non so se prendere "Effetti collaterali" di Woody Allen o "L'ebreo che ride" di Ovadia Moni. Certo Allen è Allen, però neanche Moni scherza. Ok. Vada per "L'ebreo che ride". Arrivo a casa per l'ora di pranzo, metto su un po' di pasta. Apro il frigo e prendo un pezzo di torta e il vino rimasto da ieri sera. Sistemo la tavola. Linguine agli scampi, della frutta fresca, un pezzo di torta al cioccolato e del buon vino. Mi faccio anche un'aragosta, la adoro. Ucciderei per un po' di aragosta. E' proprio la mia giornata. Accendo la tv ma non c'è niente di interessante, così metto un po' di musica. Finito di pranzare mi metto in veranda con il mio libro. Leggo tutto d'un fiato fino alle sei del

pomeriggio, dopo un tè verde inizio a prepararmi. Un bel bagno caldo, un po' di auto erotismo e vado a vestirmi. Pantaloni neri, polo verde scuro, clarks nere e giacca di velluto color marrone scuro. Sono già le nove, sono pronto. Prima di uscire verso dello Scotch in un bicchiere con due cubetti di ghiaccio. Lo butto giù ed esco. Questa sera prendo la Spider. Ho appuntamento con un mio amico nella sua villa poco fuori dal centro. Una villa niente male, di poco più grande della mia. C'è un party. Riconosco qualche viso. Ma quello che aspetto è il dopo party. Conosco una ragazza, Mary. Passiamo la serata a parlare di arte, musica, cinema. Scrive delle poesie, mi recita qualche verso. Parliamo e beviamo. A fine serata siamo rimasti in pochi, è tempo di raccogliere quanto seminato. La faccio salire in macchina e vado verso casa. Appena entrati lei rimane subito colpita dalla mia collezione di vinili. Qualche battuta per farla sentire a suo agio ed è fatta. E' stata di un livello mediocre, niente di che. E' domenica, le nove del mattino. Chiamo un taxi per Mary. Dopo una doccia mi stendo sul divano e continuo a leggere il mio libro. Non sono concentrato per niente, lo sapevo. La domenica Dio si riposa, io no. Vado nel mio studio ed inizio a sistemare le cose. Non c'è tempo da perdere, domani arrivano i Giapponesi. Sono due mesi che mi occupo di questo affare, ha la priorità massima su tutto, domani arrivano per concludere. Devo prenderli alla stazione, binario 2 ore 8.27. E' lunedì, mi sveglio presto. Le 7.00. Arrivo in stazione, sono ancora le 8.00 ed il treno avrà 20 minuti di ritardo. Faccio colazione e leggo il giornale. Fumo qualche sigaretta. Dovrei smettere di fumare. La stazione mi mette tristezza fin da quando ero bambino. Mio padre partiva per lavoro

ed io, cercando di nascondere le lacrime lo salutavo guardando il treno che spariva all'orizzonte. Che tristezza. Gente che ride, gente che piange. Barboni, zingari, disadattati. Emarginati. Uno di loro scrive qualcosa su un quaderno. Forse non sta nemmeno scrivendo. Dubito che certa gente sappia scrivere. Che vita la loro. Ma io non ho di che lamentarmi grazie a Dio. O grazie a me stesso? Ecco il treno. Il mio inglese è discreto, cerco di farmi capire. Prima di andare in ufficio faccio un breve giro turistico della città. Poi li porto in un ristorante. Sono molto soddisfatti del pranzo. Mi dicono che si tratteranno per tre giorni. Non c'è fretta di concludere subito. Così mi metto a totale disposizione. Sono una fottuta guida turistica. Parco, biblioteche, musei. Vogliono che li porti al porto. Ma io dico, in Giappone non ci sono i porti? A fine serata li porto all'hotel dove avevano prenotato. Torno a casa. Sono sfinito. Volevo concludere oggi. Sono troppo ossessionato da questo affare, è l'Affare. Tiro un po' di coca, un bagno caldo e vado a letto. E' l'una più o meno. Non riesco a dormire. Leggo un po', ma niente. Alla fine decido che dell'auto erotismo gioverebbe a distendere i miei nervi. Vengo, crollo. E' Martedì, mi sveglio alle 8.00. Passo dall'hotel e carico i giapponesi. Niente da fare. Non intendono ancora concludere. Vogliono visitare la città e fare altre duecento foto del cazzo a colonne, massi o a qualche venditore di cianfrusaglie. Un altro giorno è andato. E' mercoledì. Oggi si firma. Niente foto, niente musei. Oggi sarà nero su bianco. Li carico in macchina e andiamo in ufficio. Leggono la documentazione, poi si ritirano in una stanza a discutere. Dopo dieci minuti ritornano e mi consegnano la documentazione. Il cuore mi batte a mille. Non so se

mi conviene guardare. Se non hanno firmato oggi i miei colleghi mangeranno del sushi umano. Hanno firmato. Ho fatto da guida turistica ma ne è valsa la pena. Pranziamo giapponese questa volta. Hanno il treno per l'aeroporto alle 17.00, sono le 16.15. Li porto in stazione. Niente è cambiato. Io ho concluso un affare che mi frutterà un pozzo di soldi ma qui niente è cambiato. I soliti senza tetto emarginati. Sono delle ombre viventi. Ormai ci ho fatto l'abitudine. Uscendo uno mi chiede qualche spicciolo. Mi volto altrove e salgo in macchina. Non voglio certo finire come il protagonista dell'opera "Canto di Natale" di Dickens, ma non voglio nemmeno rubare il posto a Madre Teresa. Questa sera si festeggia. Un paio di telefonate e per stasera tutto ok. Notte movimentata. Mi prendo il giovedì libero. Decido di andare ad un'asta muta che si terrà in centro. Si trovano sempre belle cose. I beni in questione erano appartenuti ad uno squalo dell'alta finanza che non aveva giocato bene le sue carte. Era finito in bancarotta e gli era stato confiscato tutto. Un uomo di indiscusso gusto e cultura senza dubbio. Doveva amare molto l'arte perché c'erano delle opere molto preziose. Un collezionista forse. Un po' mi dispiaceva prendere la roba di quel tizio. Ma in fondo è la natura. Il più debole perisce. Lo squalo ha toppato a quanto pare. Una donna qui mi dice che il suo declino finanziario è iniziato dopo che fu sorpreso dalla moglie a scopare con un ragazzino di 19 anni. Lei lo minacciava di rendere nota la storia. Che strana cosa. I grandi del passato, grandi pensatori come Socrate o Platone, grandi condottieri, i grandi popoli del passato come l'antica Grecia o Roma antica, erano dediti alla sodomia dei ragazzini. Faceva parte del consueto

rapporto tra maestro e discepolo. Io rimasi colpito da un aneddoto raccontato da Diogene riguardo a Socrate che scatenò una violenta rissa rivendicando diritti sessuali su un giovane ragazzino di nome Giasone. Ma forse questa è una cosa che non si legge nei libri di scuola. Un quadro in particolare mi ha colpito. Deve essere il ritratto dello squalo. Mi sembra di averlo già visto da qualche parte. Ma forse mi sbaglio. Occhi azzurri, penetranti, sembra seguano ogni mio movimento. Mi inquieta, meglio lasciarlo qui. Compro una libreria in ciliegio, un grammofono e i pochi vinili facenti parte dell'asta. Faccio portare il tutto a casa mia. E' ora di pranzo. In un ristorante incontro un vecchio amico. Avevamo studiato insieme all'università. Lui era diventato un giornalista di discreta notorietà. Scriveva per il giornale regionale. Dice che vorrebbe scrivere un articolo sul problema del degrado sociale delle classi medio basse. Gli procuro qualche contatto. Numeri di gente che conta. Lo invito a casa mia. Beviamo qualcosa, metto su un po' di musica. Non conosco le inclinazioni morali del mio amico riguardo alle droghe, ma questa è casa mia. Tiro su un po' di coca. Lui fa lo stesso. Continuiamo a bere. Non so per quale motivo ci stiamo avvicinando sempre più. Dopo un'altra striscia e qualche altro bicchiere il caos. Inizia a baciarmi sul collo. Io faccio lo stesso. Ci spogliamo ed andiamo in salotto. Togliamo il tavolino dal tappeto persiano e ci stendiamo. Una sinfonia erotica, un baccanale sodomitico inaspettato. Un altro bicchiere ed andiamo a letto. Ci svegliamo verso le dieci di sera. Imbarazzati. Chiamo e faccio portare due pizze. Mangiamo ed evitiamo l'argomento. Ma io non posso cazzo. A me piace la fica. Gli dico che sarà stata la

coca e l'alcol. Lui è d'accordo. Va a sedersi sulla poltrona, io rimango per un po' a pensare. Che cazzo mi succede? Vado dove sta lui ed inizio a passare la mano fra i suoi capelli. Ecco. Ce lo succhiamo nuovamente. Poi verso l'una lui se ne va. E' Venerdì, sveglia alle 8.00. Vado a lavoro, ma non connetto. Il cervello è sintonizzato solo su quanto è successo ieri. Cerco di concentrarmi su altro. Arrivano le 14.00 si torna a casa. Non mi era mai successo di avere pensieri omosessuali. Ma la cosa non mi dispiace. Mi conosco. La novità mi eccita. Comunque non voglio più pensare a questa storia. O almeno ci provo. Ho letto da qualche parte che chi fa uso di coca è propenso a rapporti sessuali con ambo i sessi. La droga agisce sui freni inibitori. Forse la devo smettere con questa merda. Forse. Ma ne ho bisogno. E' la mia vertigine. Sono le 20.00 non ho fame. Leggo un po', ascolto un po' di musica e vado a letto. Domani è il mio giorno. E' sabato, sveglia alle 11.00. Ho dormito molto ma non mi sento affatto riposato. Ho bisogno di un massaggio. Mi do una sistemata e vado alla ricerca di un centro benessere. Pago per un'ora di massaggi. A fine seduta mi sento solo un po' rilassato. Ma non abbastanza. Ho bisogno di tenere occupato il cervello. Non posso pensare sempre a quella notte. Ho un'idea. Cazzo sì. Chiamo chi di dovere e mi faccio dare le coordinate del posto. Ci arrivo in macchina, eccola. La più grande bisca clandestina della città. E' qui da sempre ma nessuno ha mai provato ad avanzare procedimento giudiziario per far luce. Anzi, si vocifera che alcune tra le più illustri cariche della città si riserbano il gusto di giocare di tanto in tanto. I soldi non mi mancano. Entro. Mi sento subito a mio agio. Il rischio, la competizione, mi eccitano. Inizio a